

## **La teoria *queer* e la costruzione della realtà sociale**

Luca Trappolin

Università degli Studi di Padova

---

### **Editoriale**

Questo terzo numero della rivista “About Gender” ospita una sezione monografica dedicata alla teoria *queer* e alle ricerche che ad essa si ispirano. I sei contributi che la compongono sono stati raccolti e selezionati attraverso una procedura di *call for paper* aperta al vasto pubblico che qui la rivista inaugura. I temi trattati dagli articoli coprono una porzione rilevante del dibattito suscitato dalla teoria *queer* che, preliminarmente, potremmo definire come un campo di riflessione e ricerca di decostruzione delle identità sessuali e di genere – siano esse *mainstream* o periferiche – mirato a smascherare i meccanismi di potere che garantiscono la riproduzione dell’egemonia eterosessuale.

Vincenzo Romania mette in luce il debito intellettuale di questa corrente teorica – nata negli Stati Uniti tra la fine degli anni ottanta e l’inizio degli anni novanta del secolo scorso – nei confronti di quella parte di sociologia e psicologia sociale che l’ha preceduta nella problematizzazione del genere e della sessualità, prefigurando una

possibile e auspicabile convergenza. Lorenzo Bernini interroga la dimensione politica del radicalismo *queer* rappresentato da Lee Edelman e dalla sua analisi dell'inconciliabilità tra il desiderio omosessuale e l'ordine simbolico eteronormativo, analisi che segue la via tracciata trent'anni prima da Guy Hocquenghem. Giacomo Viggiani affronta da una prospettiva di filosofia del diritto l'ipotesi della produzione di narrazioni alternative del matrimonio attraverso la sua apertura alle coppie dello stesso sesso, offrendo un'interpretazione poco ortodossa rispetto a quella anti-assimilazionista che risulta prevalente nelle analisi *queer* (ad esempio Warner 1999). Daniela Crocetti mette in questione la relazione tra la materialità dei corpi – iscritta nell'uso dei genitali – e la genderizzazione degli stessi, soffermandosi sul dibattito sollevato dall'entrata della transgender Vladimir Luxuria nel Parlamento italiano e su quello relativo ai soggetti intersessuati. Giorgia Aiello analizza i processi di normalizzazione delle eccentricità e delle abiezioni dei corpi femminili rappresentati nel mercato globale delle immagini commerciali, i quali innescano pratiche di sovversione e riappropriazione da parte dei soggetti rappresentati. Infine, Anna Lisa Amodeo e Cristiano Scandurra ripercorrono le fasi di un progetto europeo di prevenzione e contrasto alla violenza di genere ed omofobica per mostrare come la necessità e lo sforzo di categorizzare i corpi e le identità all'interno del binarismo omosessualità/eterosessualità producano alti livelli di ansia cognitiva che si traducono in *performance* stigmatizzanti a danno delle vittime.

Alla sezione monografica si accompagnano due contributi di ricerca empirica che, seppur per motivi diversi, mostrano elementi di contiguità rispetto all'approccio della teoria *queer*. La qual cosa indica la centralità per il discorso e per la pratica delle scienze sociali dei vari tasselli che compongono tale approccio. L'articolo di Daniela Danna – sulle politiche islandesi riferite al mercato del sesso e al fenomeno della tratta – interroga il campo di indagine elettivo degli studi *queer*, ovvero i dispositivi di regolazione della sessualità. Il contributo di Leslie J. Nichols, invece, discute i risvolti di genere delle politiche a sostegno dell'occupazione in Canada sviluppando uno sguardo decostruttivo e intersezionale, lo stesso che – come vedremo – si trova al centro dell'epistemologia e della metodologia della critica *queer*.

## 1. L'effetto costruttivo del decostruzionismo *queer*

Non abbiamo in questa sede l'intento di introdurre i sei contributi originali fornendo un quadro d'insieme della teoria *queer* oppure facendo un bilancio complessivo dello stato dell'arte a poco più di venti anni dalla sua comparsa. Si tratterebbe di operazioni estremamente complicate data l'eterogeneità interna a questo campo di riflessione e la sua allergia verso qualsiasi forma di sistematizzazione (Turner 2000, 9). In queste pagine proponiamo più semplicemente – e senza la pretesa di essere esaustivi – un criterio di lettura dell'approccio *queer* e di conseguenza degli articoli inclusi nella sezione monografica ad esso dedicata.

La nostra proposta consiste nell'interrogare questo approccio e la sua produzione di ricerca chiedendoci come vengano rappresentate la realtà sociale, le sue dinamiche di genderizzazione e sessualizzazione, i soggetti che vi sono coinvolti. Una parte del dibattito internazionale sulla *queer theory* ruota infatti attorno alla diversa concettualizzazione del sociale che distingue questo *corpus* teorico dagli altri approcci di riflessione sul genere e sulla sessualità (vedi ad esempio Jackson 2006; Green 2007). Tra l'altro, la scelta di porci questo interrogativo ci sembra particolarmente in linea con la matrice postmoderna del pensiero e della pratica *queer*, dal momento che “le giustificazioni postmoderne spostano il dibattito dal piano della Verità e delle argomentazioni astratte a quello delle conseguenze sociali ed intellettuali” (Seidman 1991, 137, *traduzione mia*).

Al modo in cui la teoria *queer* rappresenta la società – e in particolare il rapporto tra genere e sessualità – possiamo attribuire un valore di costruzione della stessa. È questa l'ipotesi che spiega il titolo di questo paragrafo di apertura e dell'intera sezione monografica. Due sono gli aspetti che la sostengono. Il primo riguarda l'interpretazione della realtà simbolica e materiale del genere e della sessualità come prodotti di strategie discorsive istituzionalizzate, le quali impongono i criteri conoscitivi che permettono ai

soggetti di “fare esperienza” di tali realtà<sup>1</sup>. In particolare, qui ci riferiamo all’approccio di Teresa De Lauretis (1987) che coinvolge il lavoro intellettuale di decostruzione del genere – *undoing gender*, nel linguaggio di Judith Butler (2004) – nel processo di costruzione sociale del genere stesso<sup>2</sup>, estendendo in questo modo la portata del concetto etnometodologico di *doing gender* (West e Zimmerman 1987) oltre i confini delle routine della vita quotidiana. In altri termini, qualsiasi discorso sul genere – e, aggiungiamo noi, sulla sessualità – produce effetti sulla costruzione sociale della sua realtà, anche nel caso in cui i discorsi, come la teoria *queer*, siano mossi dall’intento di mettere a nudo i meccanismi di tecnologia sociale che nascondono alla vista le arbitrarietà del potere.

Il secondo aspetto che sostiene l’ipotesi di lettura della teoria *queer* in termini di costruzione del mondo sociale riguarda la collocazione di tale campo di studi nel quadro dei meccanismi di produzione della conoscenza propri del contesto in cui è emerso. Già pochissimi anni dopo la formulazione del linguaggio *queer* all’inizio degli anni novanta – grazie soprattutto al lavoro di Judith Butler (1990), Eve Kosofsky Sedgwick (1990), Teresa De Lauretis (1991) e Michael Warner (1993) – appariva chiaro ai commentatori esterni che la “*queer theory* rappresenta una potente forza per ripensare l’omosessualità sia come cultura che come azione politica” (Seidman, 1996a, 118, *traduzione mia*). Tale forza veniva spiegata attraverso la posizione di preminenza nell’ambiente accademico statunitense che i soggetti della *queer theory* potevano vantare a differenza delle precedenti generazioni di gay e lesbiche (vedi anche Stein e Plummer 1994). Da ciò deriva la grande influenza che questo approccio ha potuto esercitare sin dalla sua emersione, riuscendo a condizionare la cultura intellettuale gay e lesbica sostituendosi alle élite accademiche che avevano già emancipato gli studi gay e lesbici nelle università americane, ed a inserire il tema della differenza sessuale al centro del dibattito di molte discipline come l’antropologia, gli studi letterari, i *cultural studies*.

---

<sup>1</sup> La bibliografia su questo tema, dal pragmatismo statunitense (vedi l’articolo di Romania in questo numero) al pensiero di Foucault fino all’approccio della *performance* di Butler, è sterminata. Scegliamo di segnalare l’utile analisi di Samuel Chambers (2007) sul rapporto tra la materialità dei corpi e la loro dimensione testuale nel lavoro di quest’ultima studiosa.

<sup>2</sup> Questa analisi è suggerita da Pustianaz (2000, 108-112).

Ma si può anche andare oltre l'ambito delle rappresentazioni accademiche nel definire la portata della forza della *queer theory*. Si può ad esempio ipotizzare che la teoria e gli studi *queer* abbiano alimentato – oltre che seguito – l'abbandono del linguaggio delle *identity politics* nei conflitti legati alla sessualità, soprattutto da parte delle minoranze interne alle comunità LGBT. Come scrivono Arlene Stein e Ken Plummer (1994, 137, *traduzione mia*):

prima che queste sfide intellettuali e politiche emergessero, la soluzione all'esclusione culturale sembrava essere la costruzione di gruppi sociali le cui identità date per scontate richiedevano semplicemente di diventare visibili. Oggi le cose appaiono molto più complicate (...). Piuttosto che ideare politiche che privilegiano un'identità sulle altre, è diventato più evidente che differenti oppressioni sono diversamente strutturate e tra loro collegate. È impossibile separare la propria sessualità dalla propria classe, dal proprio genere e così via.

Tuttavia, il più recente dibattito sulla normalizzazione della teoria *queer* proprio in ragione della sua istituzionalizzazione (vedi ad esempio Halperin 2003) pone alcune domande sull'egemonia di tale approccio. Quali delle sue caratteristiche la teoria *queer* ha saputo imporre al modo di osservare – e quindi costruire – il genere e la sessualità? I sei articoli inclusi nella sezione monografica suggeriscono varie risposte, dalla scelta degli oggetti di studio alle modalità di interrogarli. Nel dibattito internazionale, il punto critico sta nella distinzione tra la raffinatezza teorica dell'analisi *queer* ed la sua tensione alla trasformazione delle pratiche di produzione del sapere sulla sessualità e sul genere<sup>3</sup>. Il primo elemento ha certamente portato a ridefinire il modo attraverso il quale

---

<sup>3</sup> È bene specificare che, dal punto di vista dell'elaborazione teorica, l'interpretazione della trasformazione si colloca su un piano differente da quello dell'azione delle organizzazioni che, come "Queer Nation", non seguivano l'approccio tipico delle *identity politics*. Su questo aspetto, si legga la nota n. 2 del famoso testo di Teresa De Lauretis che inaugura l'etichetta *queer theory*: «Il mio uso del termine "queer" non ha alcuna relazione con il gruppo Queer Nation (...). Infatti, c'è molto poco in comune tra Queer Nation e questa teoria queer» (1991, xvii, *traduzione mia*). Tuttavia, soprattutto le reazioni provenienti dall'esterno dei *queer studies* hanno talvolta prodotto una certa sovrapposizione tra il piano della teoria e quello dell'attivismo. Su questo punto si veda la critica di Mary McIntosh alla *gender blindness* dell'approccio *queer* (1993).

anche le scienze sociali guardano all'omosessualità, non più nei termini di un'identità che dà forma ad una minoranza sessuale di cui mettere a fuoco i meccanismi di esclusione, ma come il prodotto di un sistema di conoscenza basato sulla contrapposizione binaria tra eterosessualità ed omosessualità e tra maschile e femminile (Seidman 1996b; Gamson 2000; Valocchi 2005). Invece, l'obiettivo di trasformare il sapere annullando il potere normativo delle categorie identitarie è rimasto sulla carta, tanto che l'inclusione dello sguardo *queer* all'interno delle differenti pratiche disciplinari non ha comportato una messa in questione dei loro presupposti epistemologici.

Il tema del cambiamento prefigurato agli albori della teoria *queer* – indipendentemente dal suo tradimento o raggiungimento – ci permette di tornare ora alla domanda centrale: quali sono i contenuti della rappresentazione del sociale di questo approccio?

La tensione al cambiamento che la *queer theory* esplicita a cavallo tra gli anni ottanta e novanta proviene principalmente dall'insoddisfazione di alcune studiose femministe americane verso le concettualizzazioni monolitiche del soggetto “donna” e dell'identità omosessuale, entrambe ritenute inadatte a rappresentare la specificità del loro orientamento lesbico. Più in generale, queste concettualizzazioni venivano ritenute inadeguate a rendere conto delle varie intersezioni tra genere, orientamento sessuale, differenza etnica e classe in base alle quali gli attori in carne ed ossa elaborano il proprio punto di vista sul mondo.

L'urgenza di una nuova teoria in grado di decifrare l'impatto delle politiche della sessualità sulle strutture dell'ingiustizia sociale era già stata formulata da Gayle Rubin nel suo *Thinking Sex* (1984). In questo saggio l'antropologa americana puntava il dito contro le mistificazioni del pensiero femminista che non riusciva ad emancipare l'interpretazione della sessualità né dall'analisi della subordinazione femminile né dalle tendenze ad essenzializzarla. D'altro canto, la proposta di Rubin di mettere al centro di questa nuova teoria il lavoro di Michel Foucault sulla storia della sessualità poggiava sulla già acquisita sensibilità storiografica di decostruzione lesbo-femminista del

soggetto “donna” coltivata all’inizio degli anni settanta nelle ricerche sull’amore tra donne (vedi anche Turner 2000, 85 ss.).

Pochi anni dopo l’appello di Gayle Rubin, la teoria *queer* prendeva forma come nuova teoria sulla sessualità. Allo scetticismo verso il femminismo essa unì la critica agli studi sociali sulle identità gay e lesbiche, accusati di mettere in ombra la prospettiva lesbica (vedi De Lauretis 1991) e di riprodurre il dominio eterosessuale attraverso la normalizzazione della minoranza gay (vedi Warner 1993).

Sulla scorta di questo posizionamento decisamente critico nei confronti dei modelli di interpretazione allora disponibili, possiamo tentare di ridurre la complessità interna alla teoria *queer* individuando i tre aspetti centrali della sua rappresentazione del sociale.

Il primo aspetto riguarda l’interpretazione della distinzione binaria tra eterosessualità ed omosessualità come il principale sistema di strutturazione del mondo sociale. Per usare le famose parole di Eve Kosofsky Sedgwick (1990, trad. it. 33): «la comprensione di ogni aspetto della cultura occidentale contemporanea non (è) da ritenersi semplicemente incompleta, ma compromessa, nella misura in cui non prevede un’analisi critica della definizione omo/eterosessuale». Così intesa, la teoria sull’omosessualità si trasformerebbe quindi in una teoria sulla società. Infatti, l’organizzazione delle differenti aree della vita sociale – non solo quelle direttamente collegate alla dimensione della sessualità – viene fatta dipendere dalla forza produttrice dell’egemonia eterosessuale, la quale si impone sia sul piano simbolico che su quello materiale delle istituzioni e della vita quotidiana. Tale forza egemonica risulta strettamente connessa alla definizione normativa delle strutture del genere, al punto che i due sistemi di conoscenza della sessualità e del genere sono implicati l’uno sull’altro; tuttavia, dal punto di vista dell’analisi, essi vanno mantenuti separati<sup>4</sup>.

Il secondo aspetto della rappresentazione del sociale proposta dalla teoria *queer* consiste nella lettura delle trasformazioni sociali attraverso il concetto di violenza simbolica applicato non solo alle relazioni tra uomini e donne (vedi Bourdieu 1998), ma

---

<sup>4</sup> In realtà, la definizione del rapporto tra sessualità e genere da parte dei *queer theorists* non è univoco. All’approccio della distinzione analitica, articolato soprattutto nelle analisi delle donne attive in questo campo, si contrappone idealmente quello che considera il *gender* come un effetto del sistema egemonico della sessualità.

anche al rapporto che lega le persone gay e lesbiche al contesto eteronormativo<sup>5</sup>. In questa lettura, i codici simbolici del dominio eterosessuale hanno la capacità di imporsi nelle strategie di vita quotidiana delle persone gay e lesbiche “normali” – nel senso di essere *gender conventional* e rispettare l’organizzazione binaria dell’orientamento sessuale – così come nelle *identity politics* delle loro organizzazioni. In entrambi questi piani, la violenza simbolica sarebbe visibile nell’implicita conferma del binarismo di genere che subordina le donne agli uomini (non ci si può *dire* gay o lesbica senza dare per scontate le differenze sociali tra uomini e donne) e del binarismo omo/eterosessualità che assegna al secondo termine la funzione di criterio di valutazione del primo.

Il terzo ed ultimo aspetto dell’approccio *queer* alla realtà sociale riguarda l’ipotesi della distanza incolmabile tra le definizioni delle categorie delle identità sessuali e le effettive traiettorie biografiche dei soggetti, siano essi omo o eterosessuali. Riprendendo il clima culturale di complessivo scetticismo circa l’esistenza di una realtà effettiva di qualsiasi categoria sociale (vedi ad esempio il tema della critica postmoderna al concetto di oggettività in Gamson 2000), la teoria *queer* è portata a mettere in risalto il tema della fluidità del desiderio e dei sistemi di relazione cui esso dà vita. Da questo punto di vista, l’utilizzo non problematizzato delle categorie identitarie, così come l’adeguamento alle aspettative che le concretizzano, produrrebbe un notevole effetto in termini di regolazione e disciplinamento dei corpi.

Come hanno reagito le scienze sociali a questo tipo di concettualizzazione del loro campo di indagine? L’impatto dell’approccio *queer* non è stato univoco, soprattutto se si prende in considerazione l’epistemologia dello sguardo sociologico messo direttamente sotto accusa dall’intento decostruzionista degli studi *queer*. La ricerca sociologica internazionale ha recepito l’invito a prestare maggiore attenzione alla costruzione del binarismo omo/eterosessualità, a non limitarsi a studiare gay e lesbiche nei termini di una minoranza sessuale e ad essere meno ingenua nell’utilizzo delle

---

<sup>5</sup> Segnaliamo che i punti di contatto tra la sociologia di Bourdieu e la teoria *queer* attendono ancora di essere indagati in modo puntuale.

categorie delle identità sessuali, anche nelle ricerche sulle traiettorie di vita delle persone eterosessuali <sup>6</sup>.

Le reazioni più negative si sono invece concentrate su due punti. Per un verso, si è messa in questione la “novità” dell’approccio *queer* mettendo in luce la sua continuità con la tradizione del costruttivismo sociale dei paradigmi interpretativi (come fa Vincenzo Romania in questo numero della rivista). Paradossalmente, questo tipo di critica ha confermato la capacità della teoria *queer* di imporre il suo “ordine del discorso”: la sociologia si è trovata infatti nella situazione di dover dimostrare di essere stata *queer* ancora prima della *queer theory* (Weeks 1998). Per altro verso, le critiche negative hanno messo a fuoco l’irricevibilità per la ricerca sociologica sia di un’interpretazione della sessualità slegata dalle strutture sociali del genere (Brickell 2006; Jackson 2006), sia di un approccio che sorvola sulle capacità di *agency* degli attori sociali e non dà peso alle variabili sociali dei contesti di produzione delle narrazioni sulla sessualità.

A questo proposito, suscita un particolare interesse la proposta formulata da Adam Green (2002) di superare le contraddizioni interne alla *queer theory* attraverso una sorta di sociologicizzazione del suo sguardo decostruttivo, dando così vita ad una nuova prospettiva di *post-queer studies*.

## **2. A proposito di studi *queer* in Italia**

La scelta di dedicare un approfondimento monografico all’approccio della *queer theory* è diretta conseguenza della posizione che “About Gender” si propone di occupare all’interno della comunità scientifica nazionale ed internazionale. Nell’editoriale del primo numero di questa rivista (Abbatecola *et al.* 2012), la diffusione in Italia degli studi *queer* – così come di quelli gay e lesbici dai quali e contro i quali la *queer theory* emerge – veniva commentata in termini molto deludenti. Secondo l’opinione delle

---

<sup>6</sup> Su quest’ultimo punto si veda il lavoro di Sasha Roseneil (2000; 2005).

autrici, si tratterebbe del ritardo più grave tra tutti quelli che restano da colmare per avvicinare gli studi di genere italiani agli standard internazionali.

Da parte nostra, non possiamo che concordare con la severità di tale giudizio. Eppure, come mostra Lorenzo Bernini nell'articolo qui pubblicato, l'Italia fu coinvolta nel clima culturale che a cavallo tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso legò la liberazione omosessuale alla critica radicale del sistema della sessualità, preparando il terreno allo sviluppo della teoria *queer* che si sarebbe verificato due decenni più tardi (vedi anche Bernini 2010). Da questo punto di vista, però, la riflessione teorica che Mario Mieli (1977) ha elaborato a partire da quella stagione di mobilitazioni non ha lasciato un'eredità significativa, mentre quella coeva di Hocquenghem ha prodotto esiti importanti sia in Francia che nel dibattito internazionale.

Ad ogni modo, il problema della marginalità della teoria *queer* in Italia non si riferisce allo spessore del lavoro di chi si è già misurato con questo approccio. Su questo aspetto, il recente libro a più voci sulle declinazioni del *queer* nel contesto italiano curato da Marco Pustianaz (2011) – uno dei primi studiosi italiani ad aver utilizzato i codici della *queer theory* nella riflessione sull'intreccio tra sessualità e genere, proponendo una loro collocazione negli studi culturali (Pustianaz 2004) – si fa apprezzare per la qualità e la consapevolezza nell'uso dei concetti così come nella loro traduzione in termini di azione politica. Piuttosto, il giudizio negativo si riferisce alla collocazione marginale di questo approccio – e in parte anche di chi lo coltiva – nel quadro dei processi di produzione della conoscenza sul mondo sociale.

Per spiegare lo scarso successo della teoria *queer* in Italia occorrerebbe considerare l'intervento concomitante di molti fattori. Sorvolando sugli aspetti che legano tutte le categorie di analisi alle variabili istituzionali dei contesti locali in cui sono stati elaborati, rendendone problematica l'esportazione<sup>7</sup>, qui nominiamo i fattori che ci sembrano più rilevanti, almeno per gli studi sociali.

---

<sup>7</sup> Sul diverso impatto della teoria *queer* negli Stati Uniti e in Europa sul piano della riflessione sulle politiche a beneficio delle persone gay e lesbiche e su quello dei *frame* di movimento, si considerino Duyvendak (1996), Adam *et al.* (1999) e Bejer (2004).

Dal punto di vista della ricerca, la già ricordata marginalità degli studi gay e lesbici nel panorama accademico italiano è aggravata dallo sviluppo di un approccio prevalentemente al maschile e dunque *gender blind* all'interpretazione dei fenomeni legati all'orientamento sessuale. In questo caso, il problema sta nel fatto che – come abbiamo visto nel precedente paragrafo – uno dei principali impulsi che diedero vita alla teoria *queer* è stata l'intenzione di decostruire la narrazione egemone negli studi gay e lesbici a partire dall'intersezionalità tra l'orientamento sessuale e le altre determinanti dell'identità, prima fra tutte quella di genere. Le parole scritte da Marco Pustianaz nel 2000 sono a questo proposito ancora attuali (2000, 112):

la relativa povertà di una teorizzazione gay maschile in Italia, e il fatto che non se ne conosca l'urgenza, significa che non è stato percepito come il tema cruciale della differenza di genere instaura, a vari livelli, norme del femminile e del maschile che sono assolutamente interne alle identità sessuali moderne (tra cui quella omosessuale).

Considerando la sessualità come campo di ricerca della teoria *queer*, un secondo fattore di cui tenere conto è l'assenza di una tradizione di studi alle spalle dei recenti lavori che, richiamando anche esplicitamente la teoria *queer*, hanno indagato diverse dimensioni dell'organizzazione sociale del piacere erotico e del desiderio sessuale (Bertone e Ferrero Camoletto 2009a; 2009b; Barbagli *et al.* 2010; Bernini 2010; Monceri 2010; Inghilleri e Ruspini 2011; Antosa 2012a). Come scrivono Isabella Crowhurst e Chiara Bertone nella loro introduzione al numero speciale che la rivista “Modern Italy” dedica alle politiche della sessualità nell'Italia contemporanea (2012, 2, *traduzione mia*):

la sessualità è stata un'area di indagine periferica nella ricerca accademica italiana, sia in termini del suo riconoscimento istituzionale e del suo status epistemologico, sia in rapporto alla collocazione dei soggetti che sono stati identificati come popolazione target di questi stessi studi.

Un terzo fattore da includere in una possibile spiegazione della scarsa ricezione della teoria *queer* in Italia è la prevalenza nella tradizione della ricerca sociale italiana di paradigmi che, come il funzionalismo ed il marxismo, hanno ostacolato la piena diffusione dell'interazionismo simbolico e dell'etnometodologia (vedi ad esempio Romania 2012, 2)<sup>8</sup>. Come mostra lo stesso Vincenzo Romania in questo numero, questi ultimi sono approcci che hanno anticipato la sensibilità tipica dei *queer studies* relativa alla messa in questione dei corpi sessuati che, anche in seguito ad una pratica di ricerca focalizzata eccessivamente sulle strutture sociali, vengono dati per scontati.

Infine, un quarto fattore determinante – questa volta relativo al piano delle dinamiche del tessuto sociale – può essere identificato nel fatto che in Italia «è mancata l'esperienza conflittuale del multiculturalismo razziale americano e più recentemente britannico e francese» (Pustianaz 2000, 104), esperienza che ha generato una pluralità non ricomponibile all'interno del pensiero femminista e della comunità gay e lesbica<sup>9</sup>. L'emersione di voci che mettevano in crisi la rappresentazione delle categorie identitarie di “donna”, “gay” e “lesbica” come entità univoche ed internamente coese è unanimemente riconosciuta come la premessa fondamentale per lo sviluppo di quei fenomeni intellettuali – come il post-strutturalismo e la critica post-moderna – di cui lo scetticismo anti-identitario della *queer theory* si è nutrito.

Come già detto, a distanza di poco più di un anno dal primo editoriale di questa rivista non possiamo registrare un deciso cambiamento nella collocazione dei *queer studies* in Italia. Possiamo però cogliere i segnali di una certa effervescenza, forse di una trasformazione in atto, la cui portata verrà verificata in futuro. Questa valutazione timidamente più ottimistica si basa su alcune importanti pubblicazioni che sono state introdotte nel mercato nazionale tra la seconda metà del 2011 e la fine del 2012, le quali permettono di gettare una luce diversa sul “sottobosco” che le ha precedute.

---

<sup>8</sup> Per un utilizzo dell'etnometodologia in recenti ricerche su tematiche di genere si veda Poggio (2009).

<sup>9</sup> Sul tema della produzione di narrazioni alternative a quelle dell'egemonia *white* delle comunità LGBT, si consideri ad esempio l'antologia di Johnson e Henderson (2005); su quello invece relativo alla voce delle donne lesbiche e di differenti culture etniche nel pensiero femminista, si veda De Lauretis (1990) e la raccolta curata da Hirsch e Fox Keller (1991).

La pubblicazione della prima antologia in italiano di teoria *queer* curata da Elisa Arfini e Cristian Lo Iacono (2012) e la traduzione, a cura di Federico Zappino, del fondamentale testo di Eve Kosofsky Sedgwick *Epistemology of the Closet* (1990) costituiscono preziose risorse che affiancano le traduzioni già disponibili dei testi di Judith Butler – tra tutte, quella di *Gender Trouble* (1990) che ha visto la luce solo nel 2004 – nella definizione, attraverso i suoi concetti portanti, del nuovo fenomeno culturale *queer* che si stava affermando tra la fine degli anni ottanta ed i primi anni novanta del secolo scorso<sup>10</sup>. Passando dal piano dei concetti a quello della loro articolazione nella definizione di oggetti e ipotesi di ricerca, il 2012 ha anche visto la pubblicazione di due raccolte di saggi scritti prevalentemente da autori ed autrici nazionali, in cui lo sguardo *queer* spazia tra la critica letteraria e l'analisi sociale. Ci riferiamo a *Inquietudini queer*, curato da Saveria Chemotti e Davide Susanetti (2012) ed a *Queer Crossings*, pubblicato in lingua inglese e curato da Silvia Antosa (2012). Questa stessa studiosa è stata anche la curatrice di un precedente volume in cui si affrontavano, da diverse angolature disciplinari, le modalità attraverso le quali la dimensione obliqua della sessualità contribuisce all'organizzazione degli spazi fisici e simbolici (Antosa 2007).

Sul piano più circoscritto dell'indagine sociologica, l'esplicitazione dell'approccio della teoria *queer* allo studio dell'omosessualità – e del cambio di prospettiva che esso propone – è un'operazione che è giunta ad un qualche compimento solo in anni molto recenti, dopo i primi tentativi che si erano verificati all'inizio del nuovo secolo (Abbatecola 2002). Infatti, le prime antologie di sociologia dell'omosessualità pubblicate dalla fine del 2008 (Trappolin 2008; Rinaldi 2012a) hanno sempre dedicato uno spazio importante ai risvolti sociologici del dibattito *queer*, sia in termini concettuali (su questo aspetto vedi anche Bertone 2009, 106-110) che traducendo a beneficio del pubblico italiano le ricerche degli studiosi – come Steven Seidman e James J. Dean – più attivi in questo campo.

---

<sup>10</sup> In questa sede tralasciamo di considerare – solo per motivi di spazio – le traduzioni dei lavori di Foucault sulla storia della sessualità e sull'azione politica di gay e lesbiche, di cui la teoria *queer* ha notevolmente beneficiato (in italiano, vedi ad esempio Abbatecola 2002 e Bernini 2008).

Dal punto di vista invece dello sguardo *queer* nelle pratiche di ricerca sociologica sull'omosessualità, esso è stato adottato – seppur con differenti sensibilità – nella messa in questione delle cornici di significato delle mobilitazioni dei gruppi LGBT italiani (Trappolin 2009) e, soprattutto, nell'interpretazione dell'omofobia. In quest'ultimo caso, l'analisi decostruttiva ha abbracciato un ampio spettro di temi, dallo sviluppo del discorso omofobico (Rinaldi 2012b) agli impliciti nascosti nelle politiche *mainstream* di contrasto all'omofobia (Pustianaz 2012)<sup>11</sup>, fino ai sistemi di conoscenza in base ai quali uomini e donne di diversi orientamenti sessuali danno un significato pratico alla discriminazione contro gay e lesbiche (Trappolin e Motterle 2012; si veda anche l'articolo di Anna Lisa Amodeo e Cristiano Scandurra nella sezione monografica).

In questo contesto, gli articoli di Daniela Crocetti e Giorgia Aiello pubblicati in questo numero rappresentano senz'altro un ampliamento degli orizzonti della ricerca sociologica.

Considerati tutti assieme, i contributi della sezione monografica forniscono probabilmente un buon esempio della concretizzazione – anche in Italia – dello scenario dei *post-queer studies* ipotizzato da Adam Green (2002).

---

<sup>11</sup> L'inclusione dell'anglista Marco Pustianaz in questa breve rassegna sulle ricerche sociologiche ispirate dalla teoria *queer* è improprio solo in apparenza. Infatti, basandosi sull'interpretazione dei processi sociali in chiave testuale (vedi ad esempio Seidman 1994), gli studi *queer* tendono quantomeno a sfumare la distinzione tra l'ambito delle scienze sociali e quello degli studi umanistici. Segnaliamo che l'analisi di Pustianaz a cui ci riferiamo in bibliografia è anche disponibile in una versione più estesa nel volume in inglese curato nello stesso anno da Silvia Antosa (2012b).

## Bibliografia

- Abbatecola, E. (2002), "L'identità in questione. L'omosessualità da Foucault alla *Queer Theory*", in C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Milano, Guerini, pp. 225-248.
- Abbatecola, E., Fanlo Cortés, I. e Stagi, L. (2012), *A proposito di generi. Lgbti, queer, maschilità, femminismi e altri confini*, in «AG About Gender», vol. 1, n. 1, pp. i-xvi.
- Adam, B., Duyvendak, J.W. e Krouwel, A. (a cura di) (1999), *The Global Emergence of Gay and Lesbian Politics. National Imprints of a Worldwide Movement*, Philadelphia, Temple University Press.
- Antosa, S. (a cura di) (2007), *Spazi e identità queer. Omosapiens.2*, Roma, Carocci.
- Antosa, S. (a cura di) (2012a), *Gender and Sexuality: Rights, Language and Performativity*, Roma, Aracne Editrice.
- Antosa, S. (a cura di) (2012b), *Queer Crossings. Theories, Bodies, Texts*, Milano-Udine, Mimesis.
- Arfini, E.A.G. e Lo Iacono, C. (a cura di) (2012), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Pisa, Edizioni ETS.
- Barbagli, M., Dalla Zuanna, G. e Garelli F. (2010), *La sessualità degli italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Beger, N.J. (2004), *Tensions in the Struggle for Sexual Minority Rights in Europe. Que(e)rying Political Practices*, Manchester-NewYork, Manchester University Press.
- Bernini, L. (2008), *Le pecore e il pastore. Critica, politica, etica nel pensiero di Michel Foucault*, Napoli, Liguori.
- Bernini, L. (2010), *Maschio e femmina Dio li creò!? Il sabotaggio transmodernista del binarismo sessuale*, Milano, Il Dito e La Luna.
- Bertone, C. (2009), *Le omosessualità*, Roma, Carocci.

- Bertone, C. e Ferrero Camoletto, R. (2009a), "Like a sex machine? La naturalizzazione della sessualità maschile", in E. Ruspini (a cura di), *Uomini e corpi. Una riflessione sui travestimenti della maschilità*, Milano, Franco Angeli, pp. 133-150.
- Bertone, C. e Ferrero Camoletto, R. (2009b), *Beyond the Sex Machine? Sexual Practices and Masculinity in Adult Men's Heterosexual Accounts*, in «Journal of Gender Studies», vol. 18, n.4, pp. 369-386.
- Bourdieu, P. (1998), *La domination masculine*, Paris, Édition du Seuil; trad. it. *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Brickell, C. (2006), *The Social Construction of Gender and Sexuality*, in «The Sociological Review», vol. 54, n. 1, pp. 87-113.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, London-New York, Routledge; trad. it. *Scambi di sesso. Identità, sesso e desiderio*, Milano, Sansoni, 2004.
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*, New York-London, Routledge, trad. it. *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi Editore, 2006.
- Chambers, S.A. (2007), "Sex" and the Problem of the Body: Reconstructing Judith Butler's Theory of Sex/Gender, in «Body & Society», vol. 13, n. 4, pp. 47-75.
- Chemotti, S. e Susanetti, D. (a cura di) (2012), *Inquietudini queer. Desiderio, performance, scrittura*, Padova, Il Poligrafo.
- Crowhurst, I. e Bertone, C. (2012), *Introduction: The Politics of Sexuality in Contemporary Italy*, in «Modern Italy», vol. 17, n. 4, pp. 1-6.
- De Lauretis, T. (1987), *Technologies of Gender: Essays on Theory, Film, and Fiction*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press.
- De Lauretis, T. (1990), "Feminism and Its Differences", «Pacific Coast Philology», vol. 25, n. 1-2, pp. 24-30.
- De Lauretis, T. (1991), *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities. An Introduction*, in «differences», vol. 3, n. 2, pp. iii-xviii.
- Duyvendak, J.W. (1996), "The Depoliticization of the Dutch Gay Identity, or Why Dutch Gays Aren't Queer", in Seidman (1996b, 421-438).

- Gamson, J. (2000), *Sexuality, Queer Theory, and Qualitative Research*, in N.K. Denzin e Y.S. Lincoln (a cura di), *Handbook of Qualitative Research. Second Edition*, Thousand Oaks, Sage, pp. 347-364.
- Green, A.I. (2002), *Gay but Not Queer: Toward a Post-Queer Study of Sexuality*, in «Theory & Society», vol. 31, n. 4, pp. 521-545.
- Green, A.I. (2007), *Queer Theory and Sociology: Locating the Subject and the Self in Sexuality Studies*, in «Sociological Theory», vol. 25, n. 1, pp. 26-45.
- Halperin, D.M. (2003), *The Normalization of Queer Theory*, in «Journal of Homosexuality», vol. 45, n. 2/3/4, pp. 339-343.
- Hirsh, M. e Fox Keller, E. (a cura di) (1991), *Conflicts in Feminism*, New York, Routledge.
- Inghilleri, M. e Ruspini, E. (a cura di) (2011), *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, Milano, Franco Angeli.
- Jackson, S. (2006), *Gender, Sexuality and Heterosexuality: The Complexity (and Limits) of Heteronormativity*, in «Feminist Theory», vol. 7, n. 1, pp. 105-121.
- Johnson, E.P. e Henderson, M.G. (a cura di) (2005), *Black Queer Studies: A Critical Anthology*, Durham-London, Duke University Press.
- McIntosh, M. (1993), “Queer Theory and the War of the Sexes”, in J. Bristow e A.R. Wilson (a cura di), *Activating Theory: Lesbian, Gay, Bisexual Politics*, London, Lawrence & Wishart, pp. 30-52.
- Mieli, M. (1977), *Elementi di critica omosessuale*, Torino, Einaudi.
- Monceri, F. (2010) *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender*, Pisa, Edizioni ETS.
- Poggio, B. (a cura di) (2009), *Ai confini del genere. Prospettive emergenti di riflessione e ricerca*, Trento, Edizioni31.
- Pustianaz, M. (2000), “Genere intransitivo e transitivo, ovvero gli abissi della performance *queer*”, in A. Bellagamba, P. Di Cori e M. Pustianaz (a cura di), *Generi di traverso: culture, storie e narrazioni attraverso i confini delle discipline*, Vercelli, Mercurio, pp. 103-150.

- Pustianaz, M. (2004), "Studi queer", in M. Cometa, R. Coglitore e F. Mazzara (a cura di), *Dizionario degli studi culturali*, Roma, Meltemi Editore, pp. 441-448.
- Pustianaz, M. (a cura di) (2011), *Queer in Italia. Differenze in movimento*, Pisa, Edizioni ETS.
- Rinaldi, C. (2012b), "Analizzare ed interpretare l'omofobia: eterosessualizzazione costruzione delle maschilità e violenza anti-omosessuale", in Rinaldi (2012a, 121-164).
- Rinaldi, C. (a cura di) (2012a), *Alterazioni. Introduzione alle sociologie dell'omosessualità*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni.
- Roseneil, S. (2000), *Queer Frameworks and Queer Tendencies: Towards an Understanding of Postmodern Transformations of Sexualities*, in «Sociological Research Online», vol. 5, n. 3.
- Roseneil, S. (2005), *Living and Loving beyond the Boundaries of the Heteronorm: Personal Relationship in the 21<sup>st</sup> Century*, in L. McKie e S. Cunningham-Burley (a cura di), *Families in Society: Boundaries and Relationship*, Bristol, Policy Press, pp. 241-258; trad. it. in Trappolin (2008, 173-181).
- Rubin, G.S. (1984), "Thinking Sex: Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality", in C. Vance (a cura di), *Pleasure and Danger: Exploring Female Sexuality*, London-New York, Routledge & K. Paul, pp. 143-178.
- Sedgwick, E.K. (1990), *Epistemology of the Closet*, Berkeley, University of California Press; trad. it. *Stanze separate. Epistemologia e politica della sessualità*, Roma, Carocci, 2011.
- Seidman, S. (1991), *The End of Sociological Theory: The Postmodern Hope*, in «Sociological Theory», vol. 9, n. 2, pp. 131-146.
- Seidman, S. (1993), "Identity and Politics in a Postmodern Gay Culture: Some Historical and Conceptual Notes", in Warner (1993, 105-142).
- Seidman, S. (1996a), "Deconstructing Queer Theory or the Under-Theorization of the Social and the Ethical", in L. Nicholson e S. Seidman (a cura di), *Social Postmodernism: Beyond Identity Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 116-141.

- Seidman, S. (a cura di) (1994), *The Postmodern Turn: New Perspectives on Social Theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Seidman, S. (a cura di) (1996b), *Queer Theory/Sociology*, Cambridge-Oxford, Blackwell.
- Stein, A. e Plummer, K. (1994), “*I Can’t even Think Straight*”. *Queer and the Missing Sexual Revolution in Sociology*, in «Sociological Theory», vol. 12, n. 2, pp. 178-187.
- Trappolin, L. (2009), *Lotte per il riconoscimento e ruolo dei mass media. I significati del “Gay Pride”*, in «Partecipazione e conflitto», n. 1, pp. 123-146.
- Trappolin, L. (a cura di) (2008), *Per una sociologia dell’omosessualità. Omosapiens.3*, Roma, Carocci.
- Trappolin, L. e Motterle, T. (2012), “One Step Beyond: Researching Homophobia in Italian Society”, in L. Trappolin, A. Gasparini e R. Wintemute (a cura di), *Confronting Homophobia in Europe: Social and Legal Perspectives*, Oxford, Hart Publishing, pp. 21-50.
- Turner, W.B. (2000), *A Genealogy of Queer Theory*, Philadelphia, Temple University Press.
- Valocchi, S. (2005), *Not Yet Queer Enough. The Lessons of Queer Theory for the Sociology of Gender and Sexuality*, in «Gender & Society», vol. 19, n. 6, pp. 750-770.
- Warner, M. (1999), *Normal and Normaller: Beyond Gay Marriage*, in «GLQ», vol. 5, n. 2, pp. 119-171; trad. it. parziale in Arfini e Lo Iacono (2012, 201-222).
- Warner, M. (a cura di) (1993), *Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press.
- Weeks, J. (1998), *The “Homosexual Role” after 30 Years: An Appreciation of the Work of Mary McIntosh*, in «Sexualities», vol. 1, n. 2, pp. 131-152.
- West, C. e Zimmerman, D.H. (1987), *Doing Gender*, in «Gender & Society», vol. 1, n. 2, pp. 125-151.